

composta da una serie di occhialoni mobili che si avvicendano roteanti senza posa come bolle di sapone, e attraverso i quali la stessa vicenda visibile tende a frantumarsi in prospettive continuamente mutate. I colori principali della scena, tra piume, luci e costumi, sono il rosso e il nero. *Rouge et noir, noir et rouge* — peraltro elegantissimi — rappresentano, più che l'ambiguità propria al teatro, il cangiantismo di contraddizioni insanabili e che non si ha nessuna voglia di sanare. S'aggiunga inoltre che persino il sesso dei personaggi, in tale straripante cangiantismo, mira a cambiarsi: ecco Fortebraccio, ad esempio, che all'atto di levarsi l'armatura, dopo aver chiuso le bare dei tanti morti succedutisi sulla scena, si rivela donna (senza parlare di Rosenkranz e Guildenstern che sono donne, e vestite da donna).

Il testo originario dell'*Amleto*, in questo spettacolo di Carmelo Bene, è contaminato con inserti dell'*Amleto* di Laforgue e con citazioni dal saggio di Starobinski (che raccoglie le sparse note di Freud su un accostamento Edipo-Amleto). Car-

melo Bene accetta dunque la tesi che Freud accarezzò, e che Jones approfondì, di un'influenza del complesso d'Edipo su Amleto, il quale avrebbe rimosso il desiderio di uccidere il padre per gelosia della madre, disviandone l'esecuzione sui sostituti-del-padre (Claudio e Polonio). Di qui, tra le varie implicazioni (puntualizzate specialmente da Jones), anche quella di una bisessualità latente (che giustificerebbe il cangiantismo-a-vista dei sessi).

Ma ciò che io ci ho visto, in questo spettacolo indubbiamente vivace e — come pure ho accennato — elegante, è — non già una particolare interpretazione del personaggio e della tragedia di Amleto, e neppure una generica irrisione dell'opera shakespeariana — bensì — torno a dire — una compiaciuta demitizzazione degli estetizzanti e troppo seri Amleti della *belle époque*.

NICOLA CIARLETTA

Testi a cui si fa riferimento: J. STAROBINSKI, *L'occhio vivente*, Einaudi 1975; E. JONES, *Amleto ed Edipo*, Ed. Il Formichiere, 1975.

## CINEMA

### Un nuovo Truffaut

Ora che taluni critici scrupolosi ce l'hanno spiegato, anche i gatti di casa sanno che la protagonista di *Adele H* è la veridica secondogenita del poeta per antonomasia, Victor Hugo: una « nozione » necessaria solo per chi non sia sensibile al gusto tenebrosamente romantico della vicenda: un inedito, si direbbe, appunto victorhughiano. Non per niente offrendo alla fuggitiva una copia dei *Miserabili* l'incauto libraio che la provvede di grossi rotoli di carta, apre il volume alla pagina del sottotitolo: *Fantine*.

Nuova Fantine, infatti, questa aggraziata e infatuata Adele a cui i pignoli del *gossip* storico attribuiscono trentatré anni. Essa non vende i propri

capelli, né i candidi incisivi, né « il resto »: ma per un amore non ricambiato rinuncia al rango, alla dignità, al rispetto di se stessa e si riduce, inesorabilmente respinta, una mendicante lurida aggredita dai cani; e pur sempre nobile nel suo incesso maniacale.

Può, una fanciulla innamorata abbandonare la famiglia, varcare gli oceani, affrontare incognite paurose per raggiungere l'letto del suo cuore? Questo sì è chiesta Adele H, fissando il mare di Guernesay, ancora intatta nella sua tunica bianca da veggente druidica; e si risponde di sì.

Siamo in pieno Sturm und Drang, in un mondo tempestoso dove non fa mai giorno perché una luce gravida di nebbie torbide non concede che un monotono eterno crepuscolo. Mai le nere onde

di un oceano inferocito si sono inarcate con la feroce veemenza che Adele vede nei suoi incubi: e con lei Truffaut. Come naufraghi, i passeggeri sbarcati dalla nave inglese rabbriviscono nella scialuppa che li porta ad Halifax, Nuova Scozia: alle pratiche di passaporto e dogana, una damigella, solitaria viaggiatrice, riesce a sottrarsi, ed eccola affidata a un robusto cocchiere che le consiglia, invece di un costoso albergo, una modesta boarding-house, dove, in effetti, la depone. Bene accolta da una signora di tipo dickensiano, la fuggiasca ha un unico desiderio, comprare una risma di carta per scrivere al suo tenente e, in attesa della risposta, un rapido frenetico diario. I fogli si accumulano, le lettere si moltiplicano, ma il tenente non risponde: finché, irritatissimo, si presenta di persona per dichiarare che il suo supposto amore non esiste né è mai esistito: oltre tutto non sposerebbe mai una figlia del grande Hugo che, fra l'altro, non darebbe mai il suo consenso.

Qui comincia la disperata sconfitta di Adele, incredula, tenace, pronta a qualunque sacrificio per combattere contro la realtà. La sua giornata è una caccia, una persecuzione dell'amato: impassibile assiste a un suo convegno amoroso, dopo di che annunzia al padre il suo avvenuto matrimonio e neppure l'annuncio che la madre è in fin di vita la libera dai suoi fantasmi. Finora ha

mantenuto il contegno di una ragazza borghese, bene educata e composta, ma a poco a poco i suoi lineamenti si alterano fermi in una fissità che suscita nella gente imbarazzo e pietà. I più benevoli le consigliano il ritorno in patria, nelle sue lettere il padre la supplica di rinunciare, ma ormai la follia ha prevalso e la conduce alle Isole Barbados dove il tenente è stato trasferito. Lì, pallido fantasma dalle seriche vesti stracciate, schermata dai bambini, cammina instancabilmente, immemore al punto da non riconoscere l'oggetto della sua passione, il tenente degli Ussari che incontrandola tenta di fermarla. Essa, secondo la sua biografia, vivrà a lungo, curata da una pietosa negra che la seguirà in patria. Sepolta accanto al padre, una nuda lapide ne ricorda il nome e le date di nascita e di morte.

Nonostante la struggente semplicità di questa vicenda senza intrigo e senza riscatto (ancor più tetra di *Cime tempestose*), affidata a una sola straordinaria protagonista, il film è di una intensità drammatica che il cinema non conosceva da gran tempo. La timidezza disperata di Adele, quel suo abito di taffetà color amaranto strascicato per le vie, quei suoi rotoli di carta convulsamente vergati bastano ad evocare l'esistenza di un romanzo, forse non scritto, forse perduto.

ANNA BANTI